

«Rosa, cos'è mai un avviso?»

Martinazzoli polemizza con la Russo Jervolino che vorrebbe chiudere le porte del parlamentino agli indagati «È solo un fatto formale. Non è questo il rinnovamento». «Amato non deve mollare, è il governo migliore»

MASSIMO ARCIDIACONO

MILANO. «Detto con franchezza, non sono per nulla appassionato alle apparenze del rinnovamento...». È un Mino Martinazzoli più saporito del solito quello che, in coda all'incontro di ieri pomeriggio sull'«emergenza occupazione», infine si ridesta e affida ai giornalisti una «stoccata» molto soft all'indirizzo del presidente della Dc, Rosa Russo Jervolino e del suo appello agli inquisiti affinché non partecipino al consiglio nazionale del partito di oggi.

«Non è una polemica con la Jervolino questa, sono d'accordo con lei sul senso dell'invito, che peraltro non era un ordine - dice Martinazzoli - ma una sollecitazione al senso di responsabilità di ognuno. Non si tratta, però, di fare gesti estetici, c'è bisogno di un rinnovamento concreto».

Il segretario dello scudocrociato, rispondendo all'invito del centro culturale San Carlo in pratica la Compagnia dell'Opera di Montemario Popolare, è a Milano per parlare di lavoro e di crisi dell'imprenditoria, insieme a Piero Bassetti, presidente della Camera di

commercio e a Cesare Martedi, presidente dell'Ente Fiera; ma il passo, da questo alle difficoltà del governo Amato e alla crisi democristiana, è breve. Martinazzoli, per esempio, non crede che le dimissioni del ministro dell'Agricoltura Gianni Fontana, siano la mazzata definitiva per il dottor Sottile: «No, non lo sono, perché si tratta di una questione più ampia. Non era pensabile che il governo fosse un'isola felice in un mare in tempesta». La vita della compagine di Amato diventa certo più difficile, ammette. «Ma va alimentata egualmente, sin quando non ci sarà la possibilità concreta di fare un governo più forte». Appoggio al governo attuale e astute precisazioni su quello, futuro e possibile, che potrebbe nascere da una coalizione tra le forze politiche che appoggiano il referendum maggioritario. «A proposito di "Governo del Sì" non sono io ad aver coniato questo termine, è un'invenzione giornalistica abbastanza suggestiva - dice - Ma faccio questa precisazione, perché c'è qualcuno che vorrebbe toglierci, persino la possibilità di essere a favore del referendum. E invece ci

siamo anche noi tra chi dice sì al sistema elettorale maggioritario».

Martinazzoli cerca di non darlo a vedere, ma ha un chiodo fisso in testa, il comitato nazionale di stanza, dal quale dovrebbe uscire fuori la nuova direzione. «Non c'è un giorno, un'occasione sola - dice ancora - Noi della Dc stiamo rinnovando tutti i giorni, solo i di-

«Vorrebbero toglierci
perfino la possibilità
di essere a favore
del referendum»

Ma ci siamo anche noi
tra chi dice sì al sistema
elettorale maggioritario»

stratti, chi non vuoi vedere, non prende atto di quanto sta accadendo. Siamo il partito che ha rinnovato di più, abbiamo anche azzerato le tessere. Quella di oggi, quindi, è solo una tappa di un processo abbastanza lungo. Il problema sarà riuscire a capire se riusciremo a ricordarlo con i tempi

molto veloci con cui si evolve la crisi del sistema politico». La crisi politica influenza in maniera irrimediabile quella dell'economia, Martinazzoli lo sa, è qui a parlare di lavoro e delle strade da percorrere per uscire dai tunnel anche per questo. E le Privatizzazioni sono uno degli strumenti da utilizzare: «Una grande occasione storica, purché non sia letta nel senso banale per cui ci sia qualcuno che deve solo prendere e qualche altro che deve solo cedere. Considero le privatizzazioni una grande occasione per ricostruire il tessuto economico della nazione». Il segretario durante il convegno milanese, poi, non perde la possibilità di parlare dell'immobilità complessiva del sistema politico. «Non possiamo chiedere al singolo imprenditore di fare di più in una situazione di assenza politica come quella attuale. C'è una sorta di ideologia dell'impotenza. Ritengo, per esempio, ineludibile il comportamento di quei parlamentari che hanno votato contro il decreto per la riapertura dei cantieri degli appalti di Tangentopoli. Non si può bloccare tutto per non prendere decisioni sbagliate».